

# Noce della Comunità



A  
P  
R  
I  
L  
E

2005

Anno XV n° 4

Mensile di informazione, attualità e cultura della parrocchia di Santa Maria Maggiore in Monte Sant'Angelo.  
Ciclostilato in proprio.

# Sommario



*in questo numero:*

<del>Editoriale</del>	pag. 3	<i>di Antonio Gentile</i>
"Sperare è vivere"		
<del>L'Anno Liturgico</del>	pag. 4	<i>di Angela Arena</i>
"Tempo di Psqua....."		
<del>Conoscere la Liturgia</del>	pag. 7	<i>di Raffaella Salcuni</i>
"Assistere o partecipare"		
<del>Considerazioni e Riflessioni</del>	pag. 10	<i>di Ernesto Scarabino</i>
"Abbiamo visto una..."		
	pag. 15	<i>di Rosa Maria de Padova</i>
"Racconti per riflettere"		
<del>Utili Disorganizzazioni</del>	pag. 17	<i>di Guglielmo Ferosi</i>
"La morale della birra"		
<del>dal Corriere della sera</del>	pag. 18	<i>di Beppe Severgnini</i>
"Papa: entusiasmo in piazza..."		
<del>Pagina AGR</del>	pag. 20	<i>di Lea Basta</i>
"Un cuore per la città"		
<del>Pagina di A.G.</del>	pag. 21	<i>di Maria Guerra</i>
"Vocazione"		
<del>Riflessioni finali</del>	pag. 22	<i>di Angela Picaro</i>
"Verso il Congresso Eucaristico"		
<del>Avvisi</del>	pag. 25	<i>a cura di Angela Picaro</i>
"		

# SPERARE E' VIVERE

Dio è il vivente, pertanto non può aver voluto la morte. Lui che è amore non poteva che volere la vita per la sua creatura, anche se questa per superbia si è creduta essa stessa Dio, e quindi ha rinnegato il suo Creatore, preferendo così la morte all'immortalità (cfr. Gen 3,3).

Proprio perché il vivente, Dio non ha voluto abbandonare l'uomo alla morte, e al peccato di questi ha risposto con la sua misericordia, rivelandosi agli antichi Patriarchi.

La speranza ha caratterizzato la vita dell'antico popolo d'Israele, a partire da Abramo, suo capostipite, che ha sperato contro ogni speranza alla promessa fattagli da Dio che sarebbe divenuto padre di una numerosa discendenza, lui che, a causa della sterilità e della avanzata età di sua moglie, Sara, non poteva avere figli. E Abramo credette a Dio, il quale gli promise che dalla sua discendenza sarebbe venuta la salvezza per tutta l'umanità (cfr. Gen 22,18).

Israele, pur nella sua infedeltà a Dio, ha sempre creduto alla promessa fatta ad Abramo, e, nel corso dei secoli, si è formata in esso la convinzione della venuta di un Messia che l'avrebbe liberata dalle sue angosce dovute alla rottura dell'alleanza con Dio.

Ma nella pienezza dei tempi la promessa trova compimento e la speranza diventa realtà. In Betlemme, città del re Davide, a cui Dio aveva assicurato che la sua discendenza avrebbe regnato per sempre sul suo popolo, il Verbo di Dio, per mezzo del quale è avvenuta la creazione, si è incarnato in Gesù che nel tempo opportuno annuncia l'avvento del regno di Dio. Tutti coloro che, convertendosi, osserveranno il comandamento dell'amore - amare Dio ed amare il prossimo - entreranno a far parte del regno di Dio.

Gesù stabilisce con il nuovo popolo che si raduna intorno a Lui una nuova alleanza, non con il sacrificio di animali, ma con il sacrificio del proprio corpo. Sarà messo a morte mediante crocifissione e, come il serpente al tempo dell'Esodo fu innalzato al cielo affinché chi lo guardasse veniva guarito dal morso dei serpenti velenosi (cfr. Nm 21,4-9), così chi crede al crocifisso avrà la vita eterna (Gv 3,14-15).

Gesù promette la vita in Dio e questa promessa accende in ogni credente in Cristo la speranza della vita eterna. Speranza che troverà il suo compimento nei tempi escatologici, cioè alla fine del mondo, quando Gesù Cristo "consegnerà il regno a Dio Padre" (1 Cor 15,24).

La speranza per il cristiano è Cristo Gesù, che non ha promesso gioie su questa terra, ma nel regno dei cieli.

Gesù ha vissuto la sofferenza dell'umanità e solo così ha potuto sconfiggere il peccato, causa della sofferenza-morte dell'uomo. Egli, morendo sulla croce, ha vinto la morte e, con il risorgere dai morti, ha donato all'uomo che la ricerca la risurrezione eterna.

Sperare è vivere, e vivere è partecipare alla gioia di Dio. Questa partecipazione è l'oggetto della nostra speranza che trova il suo essere nella promessa di Cristo, scaturita dall'alleanza che Gesù ha stabilito nel suo sacrificio. Nessuno può sperare nel regno dei cieli se non si pone alla sequela di Cristo. Nella sua sofferenza sopportiamo la sofferenza e la morte non ci appare più un distacco atroce dai nostri affetti terreni, ma un passaggio dalla vita alla vita. Sì, per accedere alla felicità eterna è necessario fare l'esperienza della morte, anzi l'esperienza della vita eterna in Dio.

Così il credente non muore per scomparire nel nulla, ma per vivere nel suo Creatore e Salvatore. E allora occorre accettare fino alla fine la vita che ci è stata donata con un disinteressato e gratuito atto d'amore di Dio, vivere fino in fondo anche se la sofferenza porterebbe a chiudere prima la partita. Ce lo insegnano gli ultimi giorni di vita di Papa Giovanni Paolo II, che il Signore ha chiamato a sé. Con la sua morte non abbiamo perso un Papa, ma abbiamo acquistato un altro intercessore presso Dio.

La speranza è la forza che spinge ad andare avanti, è la luce che illumina i giorni bui, è la gioia che aiuta a superare i momenti tristi della vita. La speranza in Cristo è la barca che fa arrivare rapidi e sicuri alla riva, anche in un mare in tempesta. E allora, nell'attesa di Cristo, chiediamo a Lui che alimenti con il suo Spirito la nostra speranza in Dio.

di Angela Arena

L'ANNO

LITURGICO

# Il Tempo di Pasqua, tempo forte,

## centro di tutto l'anno

Il tempo di Pasqua comincia con la domenica di Pasqua e termina con la domenica di Pentecoste. La sola Veglia di Pasqua sarebbe insufficiente per comprendere e approfondire tutto il mistero di Gesù che risorge da morte. Perciò la Chiesa vi dedica ben cinquanta giorni, chiamati dagli antichi "le sette settimane della Santa Pentecoste" e che invece oggi la liturgia romana chiama "cinquantina pasquale" e rappresenta un unico giorno del Signore, un'unica domenica; e, quindi, una Pasqua che continua e come tale va vissuta e celebrata.

Durante tutto questo tempo siamo invitati a riflettere sul significato della risurrezione di Gesù dalla morte: la vittoria sulla morte e sul peccato, la salvezza, la vita eterna che ci è stata regalata da Gesù. Si celebra la fase gloriosa del mistero della redenzione dopo la risurrezione del Cristo, fino all'effusione dello Spirito Santo sui discepoli e su tutta la Chiesa. Secondo l'immagine degli Atti degli Apostoli, infatti, in questo tempo noi che abbiamo conosciuto il Cristo presente nella storia viviamo radunati in preghiera invocando il dono dello Spirito Santo.

Il colore liturgico che caratterizza questo periodo è il bianco.

L'atteggiamento è la gioia e l'ottimismo perché il Signore è risorto e ha sconfitto la morte.

Il tono delle celebrazioni di questo tempo di Pasqua viene dato dagli epiloghi evangelici delle manifestazioni di Gesù dopo la risurrezione.

Infatti la seconda e terza domenica propongono i racconti dell'apparizioni del Risorto.

Per la seconda domenica Giovanni ci fa leggere la pericope di Tommaso otto giorni dopo la risurrezione; per la terza si ricorda l'episodio dei discepoli di Emmaus nel momento del loro riconoscere il Signore nello spezzare il pane.

La quarta domenica, è dedicata a Gesù buon pastore.

Le domeniche quinta e sesta si dividono il discorso e la preghiera di Gesù dopo l'ultima cena, con l'attenzione posta sull'invito di Gesù ad avere fede, a rimanere radicati in Lui (V domenica) e su quello a rimanere nel suo amore osservando la sua parola e i suoi comandamenti. (VI domenica). Nella sesta domenica vi è pure un riferimento al dono dello Spirito Santo, il Consolatore che insegnerà ogni cosa.

Si può affermare che il Tempo di Pasqua sottolinea la novità battesimale della vita cristiana, in continuità con la novità del Risorto, da cui emerge il desiderio di una umanità nuova e rinnovata. Infatti lo spirito profetico ricevuto dal Battesimo è, dunque, il dono per cui facciamo festa e che rende la nostra vita, il nostro lavoro, le nostre gioie, i dolori e le speranze luogo della salvezza, dell'incontro con Dio, della conoscenza del suo progetto di vita per il mondo.

Questo tempo è profondamente segnato dalle tre solennità intorno a cui si snoda: Pasqua, Ascensione, Pentecoste.

La Pasqua segna l'ingresso del Cristo glorioso nella vita di Dio. Ma la Pasqua di Cristo diventa la nostra Pasqua: con essa Dio ci chiama ad una vita nuova e, se la vita del Risorto entra nella nostra vita, ci trasforma.

L'Ascensione manifesta la gloria di Cristo Risorto che ha ricevuto ogni potere in cielo e in terra. Il Vangelo di Matteo ci dà il testamento di Cristo prima della sua partenza. Egli affida agli apostoli la loro missione: tutte le nazioni devono diventare discepoli di Cristo e devono essere battezzate e imparare ad osservare i comandamenti. Con l'Ascensione, la natura umana è elevata a Dio e questo ci invita, nell'attesa del futuro ingresso nella sua gloria, a vivere in intima comunione con il Padre.

La Pentecoste conclude la cinquantina pasquale e celebra l'effusione sulla Chiesa dello Spirito del Risorto. Il dono dello Spirito ci rende testimoni della risurrezione e capaci di una vita nuova che si lascia guidare dalla fede, stimolare dalle esigenze della carità, che si oppone al mondo che brancola nel buio e che vive nell'egoismo. E' lui che edifica la Chiesa e la rende segno e luce per il mondo, nonostante la fragilità degli uomini. E' Lui, lo Spirito Santo dono del Risorto, che ci rende capaci di stare dentro la storia senza fuggire dagli eventi, ma anzi imparare a leggerli perché divengano per noi esperienza di una presenza. Il Cristo risorto opera grandi cose per noi, nonostante i nostri peccati e la nostra durezza dei cuori.

Il giorno di Pentecoste non sarà una festa a parte, ma la pienezza e il compimento di quella che è stato inaugurato la Notte di Pasqua.

Il mistero della Pasqua del Signore, per l'azione dello Spirito, elimina da tutti noi il vecchio lievito di peccato e ci trasforma nei pani azzimi della sincerità e della verità (1 Cor. 5, 6b-8).

Per noi cristiani questo tempo ci invita a rivivere il mistero di salvezza, a percepirlo con fede più profonda e ad accoglierlo con speranza, nella gioiosa certezza del cammino verso il Padre.

*"Nella sua grande misericordia  
Dio ci ha generato  
mediante la risurrezione di Gesù dai morti".*

*Cristo è risorto,  
l'uomo è risorto con Cristo,  
vinto è il dolore, il male, la morte.*

*La misericordia ha trionfato.*

*Ci ha donato speranza.*

*"Perciò siete colmi di gioia".*

*Cristo è risorto!*

*Lui parola del Padre,  
ci ha donato la Parola,  
ci ha donato la fede.*

*A noi Chiesa, suo Corpo,  
affida la parola che salva.*

# ASSISTERE o PARTECIPARE?

*Alla scoperta di segni e simboli della Messa e dei Sacramenti*

*I segni della celebrazione eucaristica*

## *I riti di introduzione*

La Santa Messa si apre con i RITI DI INTRODUZIONE, preghiere e gesti che preparano l'assemblea e il sacerdote ad accogliere Cristo Signore nella sua Parola e nell'Eucarestia. Da qui scaturisce la loro importanza e rende necessario una loro più profonda comprensione: se la Messa è incontro con Dio, non si può essere alla sua presenza senza essere degnamente preparati.

I riti di introduzione sono costituiti di vari momenti:

- Il saluto del sacerdote.
- L'Atto penitenziale.
- L'Inno del Gloria.
- La colletta.

Ciascuno di essi ha un suo significato, e quindi un suo valore che lo rende indispensabile: questo fa capire che partecipare alla Messa arrivando in ritardo, preclude la possibilità di prepararsi con la comunità e con il Celebrante all'incontro con il Signore, e presuppone la presunzione di "non avere bisogno" di tale preparazione.

## *Il segno di croce*

L'eucaristia comincia con il segno della croce compiuto insieme da tutti. Comincia con la preghiera più semplice, che i cristiani hanno a disposizione, e con il segno più significativo, che i fedeli tracciano su di sé.

Il pensiero corre al Battesimo. «Ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo», ed è dal Battesimo che scaturisce la partecipazione alla celebrazione dell'Eucaristia. Il gesto fa pensare alla croce e alla morte di Cristo in croce: tutto deriva dalla

ferita del costato del Signore morente in croce scaturiscono i sacramenti della Chiesa. E infine l'invocazione del Dio trino: del Padre che ci ha creati, del Figlio che ci ha liberati dal peccato, dello Spirito santo che ci ha fatto figli di Dio.

L'interpretazione di Romano Guardini ne sottolinea l'importanza: "Quando fai il segno della croce, fallo bene. Non così affrettato, rattrappito, tale che nessuno capisce che cosa debba significare. No, un vero segno della croce giusto, lento, ampio, dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. (...) Ti avvolge tutto, corpo e anima, ti raccoglie, ti consacra, ti santifica. Perché? Perché è il segno della totalità ed è il segno della redenzione. Sulla croce nostro Signore ci ha redenti tutti. Mediante la croce egli santifica l'uomo nella sua totalità, fino nelle ultime fibre del suo essere".

#### *Il saluto all'assemblea*

«*Il Signore sia con voi*». Così o in maniera simile il sacerdote saluta i fedeli all'inizio di una messa. Il Messale aggiunge: « Il sacerdote, rivolto al popolo, e allargando le braccia, lo saluta dicendo... ». Parola e gesto si compenetrano e fondono in un tutt'uno. La parola spiega il gesto di allargare le braccia, e il gesto di aprire le braccia approfondisce la parola. È come se il sacerdote volesse stringere la mano di ogni orante e accogliere contemporaneamente tutti i fedeli tra le sue braccia. Tale gesto è uno dei più antichi dell'umanità, è un'espressione viva dello spirito e del cuore, genera e testimonia una vicinanza stretta e una partecipazione umana.

Ma il saluto liturgico del sacerdote è più che un semplice gesto di benevolenza privata e personale; esso supera la misura delle parole e delle forme quotidiane di saluto. Nel Messale leggiamo al riguardo: «Poi il sacerdote con il saluto annuncia alla comunità riunita la presenza del Signore. Il saluto sacerdotale e la risposta del popolo manifestano il mistero della Chiesa radunata» (n. 28). *Non*



*appena i fedeli si radunano, il Signore entra in mezzo a loro.*

Sette diverse formule di saluto suggerisce il Messale per illustrare la pienezza e la ricchezza della presenza divina. *“La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi”*. Un saluto che manifesta la presenza e l'efficacia del Dio trino nell'Eucaristia. Oppure un altro, che ricorda l'amore misericordioso di Gesù: *«Il Signore, che guida i nostri cuori nell'amore e nella pazienza di Cristo, sia con tutti voi»*. Ugualmente significativo anche quell'altro, che augura pace, amore e fede all'assemblea riunita nel nome del Signore: *«La pace, la carità e la fede da parte di Dio Padre e del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi»*.

Tutte le formule di saluto sottolineano la presenza e l'azione efficace di Dio. Esse alludono a Cristo, che nell'unità dello Spirito Santo vive e regna in eterno con Dio Padre. Di conseguenza il gesto di allargare le braccia non sta tanto a significare “l'abbraccio” dei fedeli, ma mira piuttosto a porgere il Signore. Nel saluto del sacerdote Cristo saluta la sua comunità, le concede grazia e pace, le fa dono dell'amore di Dio Padre e della comunione dello Spirito Santo.

(da A. Kuhne, *Segni e simboli della messa e dei sacramenti*, Torino 1988)

*(4 - continua)*



## Abbiamo visto

## una grande luce!...

In questi giorni, tra rimpianti, commozone ed estremo interesse, abbiamo assistito a come si è consumata "in diretta televisiva" l'esistenza di Giovanni Paolo II, un papa che proprio dei mass media, nel suo lungo ed intenso pontificato, aveva fatto uso sapiente ed appropriato per diffondere in ogni angolo della terra, anche tramite la sua presenza fisica, il messaggio evangelico. La sua è stata una missione intensa, ma indubbiamente non facile, poiché ha operato in un'epoca travagliata da varie ed aberranti ideologie materialistiche e da disgreganti ed odiosi conflitti di ogni tipo. Giovanni Paolo II, infatti, durante tutto il suo lungo pontificato, ha dovuto combattere contemporaneamente contro il comunismo ateo e massificatore, la cui crudele insensibilità egli aveva sperimentato sulla sua pelle, contro il consumismo capitalista, altrettanto inumano e deprecabile, e contro le guerre di ogni tipo scatenate per soddisfare i vari egoismi e la sete di potere di singoli e di stati.

Quel volto inconfondibile, un tempo ilare e disteso, poi scavato man mano sempre più dalle profonde rughe della malattia più che dalla vecchiala, ha campeggiato per giorni e giorni sui teleschermi e su tutti i canali televisivi, senza distinzioni di importanza, nazionalità o tendenze ideologiche. E così ci hanno fatto rivedere la "prima volta" sulla loggia centrale di S. Pietro dello sconosciuto cardinale venuto dell' Est, diventato inaspettatamente papa, la sua atletica e slanciata figura bianca dai gesti talora ampi, talora teneri, talora esaltanti con i quali si rivolgeva alle folle, specialmente ai giovani, poi ce lo hanno mostrato nel suo inesorabile e penoso curvarsi su se stesso, dapprima impercettibile poi sempre più evidente, mentre l'irruente e spavalda andatura rallentava sempre più fino a farlo diventare una vera e propria statua di carne umana, praticamente immobile, salvo il penoso tremolio della mano.

L'ultimo ruggito del "vecchio leone di Dio" è stato, a mio avviso, quel pugno (o quella manata) picchiato con violenza e quasi con rabbia sul leggio nella sua penultima apparizione alla folla. Avrebbe ancora voluto parlare Giovanni Paolo II, dire una parola, proferire magari una delle sue ormai celebri battute o, almeno, pronunciare la formula della benedizione... ed invece il suo corpo martoriato non gli permetteva più neanche questo. In quel gesto di stizza impotente l'ho riconosciuto uomo come noi, ancora indomabile nello spirito, ma ormai vinto nel corpo. Fino a quel momento, invece, nonostante la sua inarrestabile ed evidente decadenza fisica, mi era apparso piuttosto come una specie di essere sovrumano, capace di dominare con la sola forza della fede e della volontà persi-

No una terribile e devastante malattia come quella che lo aveva attanagliato. L'ultima apparizione, l'ultima benedizione, invece, mi hanno fatto tanta pena: una terribile smorfia di sofferenza su quel viso contratto mentre la mano si levava a tracciare goffamente il segno di croce.

Era logico che l'agonia di un tale papa, che aveva attraversato un non breve periodo della storia in lungo ed in largo, dovesse essere seguita con dirette televisive in tutto l'ormai piccolo "villaggio globale" quale ormai i mezzi moderni hanno ridotto l'intero pianeta. E mi ha preso anche una sottile nostalgia per quei timidi servizi in bianco e nero che avevano caratterizzato la morte di grandi papi come Pio XII e Giovanni XXIII. Perché io (che non sono ancora un Matusalemme) ne ho visti morire ben cinque!...

Ciò che, invece, mi ha colpito moltissimo è stato lo sgomento dei miei figli, simile - immagino - a quello che ha preso tutti i giovani della loro generazione (da 1 a 30 anni per intenderci). Per loro, infatti, Wojtyła è stato fino ad oggi l'unico papa, "il Papa"... e non è immaginabile che non lo possa essere più e che fra breve apparirà un'altra sconosciuta figura rivestita degli inconfondibili abiti bianchi del vicario di Cristo in terra. C'era un misto di meraviglia e di angoscia in quei volti. Possibile che una creatura dai contorni sovrumani, praticamente indistruttibile come, magari, appaiono la facciata di S. Pietro e la cupola di Michelangelo, sia potuto finire disteso su un catafalco alla stregua di un comune mortale, con gli occhi chiusi per sempre ed il volto scavato nella rigidità immota della morte?.....

Eppure l'antico rituale pontificio, al momento della sua "incoronazione" (non so se si usa ancora) l'aveva ammonito. Il cerimoniere, nel momento più solenne della liturgia, quando ad un comune mortale veniva conferita la dignità più alta di tutta la terra, bruciandogli sotto gli occhi un po' di cotone, aveva proclamato: "Santità, così passa la gloria del mondo".

Per Wojtyła ci sono voluti più di 36 anni prima che l'ammonimento si materializzasse, ma anche per lui quel giorno particolare è arrivato.

Il regno di Giovanni Paolo II ha coinciso esattamente con la mia vita matrimoniale e la sua figura, sia pure lontana, e che, a differenza di molti altri, ho visto in carne ed ossa (sembrerà strano!) solo quando venne a Monte Sant'Angelo, ha regnato sovrana sulla mia famiglia, costituita appunto alla fine di settembre del 1978. Con la sua "partenza", quindi, mi assale la sensazione che anche una parte di me, rappresentata dalla fase più bella ed importante della mia esistenza, sia finita. Chissà quanti altri in questi giorni stanno vivendo le mie stesse emozioni!... Trentasette anni nella vita di un essere umano non sono uno scherzo e racchiudono avvenimenti e sentimenti di ogni tipo che la morte di Giovanni Paolo II ha come impacchettato, sigillato e relegato nello scaffale dei ricordi che non torneranno mai più.

La nostra vita è simile ad un libro: rigiriamo le pagine dopo averle vissute rigo per rigo, ma spesso qualche foglio si gira senza che noi lo vogliamo ed a farlo è il vento, talora capriccioso ed imprevedibile, che a volte (come in quel luminoso mattino del funerale del papa a piazza S. Pietro) lo chiude "di botto" completamente. E' accaduto così con la morte di papa Wojtyła e "il vento" ora ci ha mes-

so sotto gli occhi una pagina nuova, per il momento indecifrabile. Quella che ha "girato" mi era tanto cara e disperatamente ho tentato di difenderla, di tenerla ancora aperta: non c'è stato nulla da fare!... L'uragano è riuscito a passare attraverso le vetrate della finestra, così lontana e così vicina, situata all'angolo "famoso" del palazzo del Vaticano e sulla quale ultimamente si erano fissati gli sguardi, prima pieni di speranza, poi di rassegnato dolore dell'intera umanità. Davanti al vecchio papa, allo stremo delle forze, si è materializzata la figura severa di un angelo senza sorriso che ha preso tra le sue la mano tremante di Karol Wojtyła. "Vieni - gli ha detto - il tuo tempo è finito. Ti attende l'eternità". E lui, come quando accettò l'inaspettata carica di vicario di Cristo in terra, con uno stanco sorriso, ha ripetuto ancora il suo "sì" totale e si è lasciato dolcemente portare via.

E' volato lassù ad incontrare l'Autore di quella Eterna parola che durante il suo lungo pontificato ha predicato e testimoniato con i fatti, rischiando anche la vita.

Papa Wojtyła, nella sua Enciclica "Salvifici doloris", ci ha anche insegnato (e ce lo ha dimostrato con la sua angosciata sofferenza) una verità che forse solo gli ultimi giorni del "papa buono" Giovanni XXIII, altrettanto amato da tutti, si era evidenziata: che, cioè, il male fisico e le sofferenze non sono affatto un castigo o una disgrazia, ma semplicemente le tappe di un cammino direi quasi obbligato per giungere alla beatitudine eterna. Realtà scomoda e difficile da essere accettata. Così, come se si fosse reso conto delle difficoltà che avremmo avuto a comprenderla, egli se ne è fatto figura esemplare e, con in spalla la croce della sua malattia invalidante, ha percorso tutta intera la personale Via Crucis, senza nessuna vergogna o reticenza, sotto i riflettori delle telecamere di tutto il mondo, lasciandoci l'esempio, l'insegnamento, il conforto, la certezza della ricompensa. Giovanni XXIII rimproverò aspramente il suo segretario che, piangendo, gli aveva rivelato la diagnosi mortale della sua malattia: "Ma guardalo..... il mio segretario che piange come un bambino perché ha portato ad un sacerdote la più bella notizia che gli si possa dare, che ben presto sarò nella casa del Padre mio!....."

Giovanni Paolo II, lucido, cosciente e sereno, come ci hanno riferito i continui testimoni della sua agonia, ha fatto altrettanto.

Fuori del palazzo apostolico, nell'immenso abbraccio del colonnato del Bernini e davanti ai televisori di tutto il mondo, c'era gente commossa, piangente. Con qualsiasi tipo di certezze o di dubbi nell'animo, non è stato facile dare l'addio a chi ci ha guidati ed ha giganteggiato per quasi 37 anni della nostra vita. Umanamente parlando, poi, mi ha fatto una pena immensa quel cadavere immobile, confrontato con la vitalità dirompente (anche negli ultimi tempi) di colui al quale apparteneva.

Al riguardo vorrei citare una felice espressione del cardinale Tonini: "La morte non è altro che un fiume il quale, al termine del suo corso, sfocia nel mare". Cessa, cioè, di essere se stesso e si annulla, ma continua ad esistere in un contenitore di acqua molto più grande che lo afferra, lo accoglie, e lo fa diventare parte della sua esistenza.

Quanti cristiani possono dire con molta sincerità di essere saldamente convinti di questo?....

Non è qui il caso di parlare della grandezza del papa che ci ha lasciato: personaggi di ogni fede e cultura, professionisti del giornalismo e della comunicazione lo hanno già fatto dai teleschermi e dalle pagine dei giornali, commentando in tutte le maniere umane possibili il suo ecumenismo, il suo avvicinarsi con la stessa persona fisica, talora rischiando la vita, ai popoli di ogni angolo della terra, i suoi insegnamenti adatti alla mentalità ed al linguaggio di oggi, ma che non si flettevano di una sola virgola dalle eterne verità del Vangelo. E' stato nello stesso tempo predicatore e profeta, guida e voce della coscienza per tutta l'umanità e questa missione ha svolto senza nessuna paura o esitazione proclamando la Verità di fronte a chicchessia, come d'altronde aveva già fatto duemila anni prima Colui che lo aveva scelto come vicario e che per questo era finito sul patibolo della croce. Non per niente la folla di piazza S. Pietro ne ha richiesto a gran voce l'immediata santificazione

Il suo pontificato, infine, è stato attraversato anche da misteriose ed inquietanti vicende per lo più legate alle apparizioni della Madonna a Fatima.

Giovanni Paolo II è stato uno dei più grandi amanti di Maria che si conoscano nella storia umana, a sua volta tangibilmente riamato. Già il suo stemma vescovile con quel "totus tuus" dice tutto, ma la conferma ci viene dall'attentato, non più tanto misterioso nei suoi moventi, ai quali miracolosamente scampò proprio il giorno della festa della Madonna di Fatima. Quel proiettile, sparato da un killer professionista che non poteva sbagliare, seguì tutta una strana traiettoria che inspiegabilmente sfiorò, senza lederli, parecchi organi vitali. Proseguendo non si può fare a meno di accennare al famoso terzo segreto di Fatima (per tanti anni spauracchio di tutti poiché si pensava che predicesse la fine del mondo) e che prevedeva appunto una bianca figura di sacerdote colpita a morte. E fu proprio il proiettile che avrebbe dovuto essere mortale, incastonato per sua volontà nella corona della Madonna come segno di riconoscenza per averlo salvato da una morte sicura e persino predetta, che diede l'inizio alle varie tappe del suo calvario così lungo e, nelle sue ultime fasi, così straziante. Da notare, infine, la quasi coincidenza con la morte, avvenuta appena alcuni mesi or sono, di suor Lucia (l'unica veggente di Fatima superstite) e persino la strana lettera indirizzata sempre ultimamente dal suo attentatore Ali Agca dal carcere turco in cui si trova, nella quale gli comunicava di aver concluso la sua "missione" e lo invitava ad espletare anch'egli gli "ultimi" adempimenti, rivelando, cioè, che "tutto è compiuto" e sarebbe imminente la fine del mondo.

Sono venature di mistero che, talora credibili, talora esagerate, talora semplicemente eccitate dal fanatismo apocalittico che non abbandona mai l'umanità (quante "fine del mondo" sono state annunciate dal famoso anno mille ad oggi, sempre smentite clamorosamente dai fatti?....), trovano una "strana" conferma anche nelle celebri profezie del monaco Malachia. Costui chiama questo pontefice "De labore solis" (ed effettivamente Wojtyla è stato un sole splendente nel suo pontificato lungo ed indimenticabile) e dopo di lui prevede ancora solo due

papi (e, stranamente, due soli tondi sono vuoti e disponibili nella basilica di S. Paolo fuori le mura nella quale sono ritratti i papi da S. Pietro ad oggi.....

Ora Karol Wojtyła se ne è andato da questa terra tra la commozione ed il rimpianto ed il vuoto lasciato da lui sembra incolmabile, ma la storia e l'esperienza ci insegnano che anche le perdite più dolorose e le piaghe più cruente col tempo si stemprano in un' elegia sempre più sfumata ed impercettibile.

Qualche titolo televisivo lo chiama già Giovanni Paolo II "il grande" ("magnus" in latino), aggettivo che è stato attribuito solo a due altri papi medievali: Leone che fermò Attila e salvò Roma dalla distruzione e Gregorio che praticamente fondò la Chiesa così come è oggi. E già si parla di miracolose guarigioni avvenute per sua intercessione.

Resteranno le pagine della storia a parlare di lui, ma ben presto ci abitueremo ad un'altra bianca figura che, magari seguendo le sue orme o un cammino del tutto diverso (non dimentichiamo, per esempio, il passaggio brusco che avvenne tra Pio XII e Giovanni XIII e che nulla ha tolto alla grandezza di entrambi) rinnoverà l'eterna primavera della Chiesa che non può e non deve fermarsi nel suo cammino accanto all'umanità, sia pure dopo la morte di un grande papa, Quanto a Lui, è indubbio che per la nostra generazione sia stato una grande luce. Ci ha illuminato, ci ha guidato conquistando affetto e riconoscimenti, ha traghettato la barca di Pietro nel terzo millennio continuando a farla risplendere del suo grande ed universale carisma, anzi accrescendola in prestigio e splendore. Ora quella luce non splende più sulla terra. E' andata ad "arricchire" – se così si può dire – la luminosità del regno beato dove risplendono Papa Giovanni, Madre Teresa, Padre Pio insieme a tanti altri beati, noti e anche sconosciuti a tutti .... quegli "ultimi" che sono i "primi" nel regno dei cieli.

\*\*\*

Addio, Karol! E grazie per tutto quanto hai fatto per l'umanità. Goditi il premio per le tue fatiche e le tue sofferenze terrene e, magari, qualche volta, sbirciando di lassù con quegli occhi così dolci e penetranti insieme, facci ancora udire, attraverso le vie misteriose che non passano per le orecchie, ma giungono diritte al cuore, la tua voce dal timbro "nordico" così grave ma che si ammantava inspiegabilmente di dolcezza. Ripetici, magari, la celebre frase che suscitò l'ilarità dei sacerdoti romani in una tua udienza: "Volèmore bene!..." ... Ne abbiamo tanto bisogno.

Il resto, come ci hai insegnato, è nelle mani del Padre che non vuole il male di nessuna creatura e ci ha fatto chiaramente intendere, mediante le vicende terrene del suo Figlio duemila anni fa e quelle tue nei nostri giorni, che dietro la sofferenza della Croce c'è la gloria della Risurrezione!

# RACCONTI PER RIFLETTERE



## Il sarto in Paradiso

UN GIORNO UN SARTO MORÌ: ERA ZOPPO, SICCHÉ SI TRASCINÒ, PIUTTOSTO CHE CAMMINARE, FINO ALLA PORTA DEL PARADISO. SAN PIETRO, CHE NE AVEVA LE CHIAVI, NON VOLLE APRIRGLI SUBITO: GLI CHIESE: "CHI BUSSA?".

"SONO UN POVERO, MA ONESTO SARTO E VI CHIEDO ACCOGLIENZA".

"ONESTO? CON UN COLLO DA FORCA!" RISPOSE SAN PIETRO.

"AVEVI LE DITA LUNGHE E RUBAVI LA STOFFA AI TUOI CLIENTI. VA' ALL'INFERNO, DOVE HAI GETTATO IL MALTOLTO: IN PARADISO NON PUOI ENTRARE!".

"OH DIO MISERICORDIOSO!" ESCLAMÒ IL PICCOLO SARTO "SON ZOPPO E HO LE VESCICHE AI PIEDI DAL TROPPO CAMMINARE, NON CE LA FACCIÒ A TORNARE INDIETRO. FATEMI ENTRARE IN CIELO, MI SIEDERÒ DIETRO LA STUFA E FARÒ I LAVORI PIÙ UMILI, MI OCCUPERÒ DEI BAMBINI, LI PORTERÒ IN BRACCIO, LAVERÒ LE FASCE, FREGHERÒ E PULIRÒ LE PANCHE DOVE HANNO GIOCATO, MA VI PREGO, FATEMI ENTRARE!".

SAN PIETRO SI MOSSE A COMPASSIONE E, INTENERITO, SOCCHIUSE LA PORTA QUEL TANTO CHE BASTAVA A FAR ENTRARE IL PICCOLO SARTO.

ERA CIRCA MEZZOGIORNO E IL SIGNORE SI APPRESTAVA A RECARSI NEL GIARDINO PER UN MOMENTO DI SVAGO CON I SUOI ARCANGELI E LE SCHIERE CELESTI. ALLORA SAN PIETRO ORDINÒ AL SARTO DI TENERE TUTTO IN ORDINE E DI BADARE CHE NON ARRIVASSE NESSUNO NÉ CHE PORTASSERO VIA QUALCOSA. QUANDO SE NE FURONO ANDATI IL SARTO ANDÒ A FICCARE IL NASO IN TUTTI GLI ANGOLI DEL PARADISO E ALLA FINE VOLLE ADDIRITTURA PROVARE A SEDERSI SUL TRONO DEL SIGNORE, DAL QUALE SI PUÒ VEDERE TUTTO CIÒ CHE ACCADE SULLA TERRA. E IN PARTICOLARE VIDE UNA VECCHIA DECREPITA INTENTA A LAVARE I PANNI SULLA RIVA DEL RUSCELLO: INTANTO CHE LAVAVA, DI NASCOSTO PORTAVA VIA DUE VELI. E BENCHÉ EGLI STESSO AVESSSE SEMPRE RUBACCHIATO ALLO STESSO MODO IN VITA SUA, PROVÒ UN TALE IMPETO DI COLLERA CHE PRESE LO SGABELLO DEL SIGNORE CHE STAVA DAVANTI AL TRONO E LO SCA-

GLIÒ CON VIOLENZA SULLA TERRA, ADDOSSO ALLA VECCHIA LADRUNCOLA, CHE FINÌ LUNGA E DISTESA. LA DONNA SI SPAVENTÒ E DOMANDANDOSI CHI DIAVOLO L'AVESSE COLPITA SE NE TORNÒ DI CORSA A CASA, LASCIANDO AL Fiume I VELI CHE TORNARONO NELLE MANI DELLE LEGITTIME PROPRIETARIE.

QUANDO IL SIGNORE TORNÒ CON LE SUE SCHIERE CELESTI SI ACCORSE CHE LO SGABELLO DAVANTI AL TRONO ERA SPARITO E CHIESE AL SARTO CHI FOSSE STATO. "OH SIGNORE" RISPOSE LUI GIULIVO "L'HO LANCIATO ADDOSSO A UNA VECCHIA CHE STAVA RUBANDO DUE VELI".

GLI DISSE IL SIGNORE: "FIGLIO MIO, SE IO GIUDICASSI COME TE, CHE COSA CREDI TI SAREBBE SUCCESSO GIÀ PARECCHIO TEMPO FA? DA UN PEZZO NON AVREI PIÙ SGABELLI, SEGGIOLE, PANCHE E NEMMENO UN ATTIZZATOIO, MA AVREI TIRATO TUTTO QUANTO IN TESTA AI PECCATORI. NON PUOI RESTARE IN PARADISO, DEVI ANDARE FUORI, SULLA PORTA. NESSUNO QUI HA IL DIRITTO DI PUNIRE: IO SOLO, IL SIGNORE, POSSO FARLO".

SAN PIETRO ALLORA DOVETTE RICONDURRE IL SARTO FUORI DEL PARADISO: SICCOME AVEVA LE SCARPE ROTTE E I PIEDI PIENI DI VESCICHE PRESE UN BASTONE E ANDÒ NEL PAESE DI ASPETTAUNPO', DOVE STANNO I BRAVI SOLDATI, CHE CI PASSANO SERENAMENTE IL LORO TEMPO.

(DA: J. E. W. GRIMM, *FIABE*)

# Hotel Michael



di Ciuffreda Vincenzo

via Reale Basilica, 86

tel.: 0884/565519



FILOSOFIA DIVERTENTE

LA MORALE DELLA BIRRA

Un professore di filosofia era in piedi davanti alla sua classe prima della lezione, ed aveva davanti a sé alcuni oggetti.

Quando la lezione cominciò, senza proferire parola il professore prese un grosso vaso per la maionese, vuoto, e lo riempì con delle rocce di 5-6 cm di diametro.

Quindi egli chiese agli studenti se il vaso fosse pieno, ed essi annuirono.

Allora il professore prese una scatola di sassolini, e li versò nel vaso di maionese, scuotendolo appena. I sassolini, ovviamente, rotolarono negli spazi vuoti fra le rocce.

Il professore quindi chiese ancora se il vaso ora fosse pieno, ed essi furono d'accordo.

Gli studenti cominciarono a ridere, quando il professore prese una scatola di sabbia e la versò nel vaso.

La sabbia riempì ogni spazio vuoto. "Ora", disse il professore, "voglio che voi riconosciate che questa è la vostra vita. Le rocce sono le cose importanti - la famiglia, il partner, la salute, i figli, l'amicizia - anche se ogni altra cosa dovesse mancare, e solo queste rimanere, la vostra vita sarebbe comunque piena.

I sassolini sono le altre cose che contano, come il lavoro, la casa, la moto, l'auto. La sabbia rappresenta qualsiasi altra cosa, le piccole cose. Se voi riempite il vaso prima con la sabbia, non ci sarà più spazio per rocce e sassolini. Lo stesso è per la vostra vita; se voi spendete tutto il vostro tempo ed energie per le piccole cose, non avrete mai spazio per le cose veramente importanti. Stabilite le vostre priorità e dedicate più tempo alle cose importanti, il resto è solo sabbia".

Dopo queste parole, a lezione quasi terminata, uno studente si alzò e prese il vaso contenente rocce, sassolini e sabbia che tutti, a quel punto, consideravano pieno, e cominciò a versargli dentro un bicchiere di birra.

Ovviamente la birra si infilò nei rimanenti spazi vuoti, e riempì veramente il vaso fino all'orlo.

Morale della storia?

Non importa quanto sia piena la vostra vita, c'è sempre spazio per una BIRRA!!!

*Nei giorni scorsi, osservando il bagno di folla, composto soprattutto di giovani, che ha invaso Roma prima per pregare e poi per omaggiare il defunto Pontefice, abbiamo riflettuto sulla evidente contraddizione fra l'entusiasmo stampato sui volti di quei ragazzi e l'indifferenza diffusa nei confronti della Chiesa, delle sue pratiche, dei suoi insegnamenti. Ci è capitato di leggere, sul Corriere della sera un articolo di Severgnini che si pone i medesimi interrogativi. Lo riproponiamo integralmente ai lettori del Giornalino nella speranza che intorno a questo tema possa svilupparsi un interessante dibattito.*

## Papa entusiasmo in piazza, freddezza in chiesa

Mettiamola così: perché un milione di persone assediano San Pietro e le chiese d'Italia sono spesso semivuote? Certo, quella piazza si svuoterà; e molte messe sono piene a Pasqua e a Natale. Ma non c'è dubbio: la passione dei fedeli per Giovanni Paolo II - travolgente, commovente contrasta con la difficoltà di tante parrocchie, che la domenica sembrano la Confraternita dei Capelli Grigi: il più giovane ha quarant'anni, e spesso è lì per accompagnare la figlia alla messa dei bambini. L'entusiasmo per il vecchio Papa che ha sventolato la sua sofferenza come una bandiera - eroica, pedagogica - sembra distante dalle abitudini tiepide di tanti cattolici italiani. Verrebbe da gridare: «Ehi! Dove siete la domenica, voi che in queste ore vi commuovete come giovani diaconi e parlate come vecchi teologi? Dove vi nascondete quando i bambini fanno la comunione, quando i ragazzini ricevono la cresima, quando gli scout celebrano la messa? Perché non mandate vostro figlio all'oratorio dove andavate voi? Siete gli stessi che sbavano davanti alla TV dei pomeriggio, dove le ragazze sono soprammobili sessuali e i conduttori s'improvvisano maestri di morale?».

Gli interessati potrebbero non rispondere. E aggiungere: uno può amare il Papa e non andare in chiesa. Obiezione: Giovanni Paolo II aveva una «rock star quality», come dicono gli americani, ma su certe questioni non transigeva. La messa domenicale per lui non era un optional, ma un obbligo. I politicanti di destra possono esaltare Wojtyla difensore della vita e, insieme, la guerra; quelli di sinistra posso approvare il Papa duro coi capitalismo, e insieme, l'aborto. Ma la gente che in queste ore prende d'assalto Roma è più seria di così: da quella folla possiamo e dobbiamo aspettarci più coerenza. Quindi, se non va in chiesa, un motivo ci sarà.

Molti, all'estero, hanno la spiegazione pronta: gli italiani sono simpatici ipocriti. Il francese Jean-Noel Schifano (traduttore di Eco, innamorato di Napoli, autore di «Desir d'Italie») mi ha detto, tempo fa: «La religione è solo schiuma. Schiuma utile: serve per fornire norme da violare. Perché per voi trasgredire è un piacere. E io vi capisco. Fate benissimo. Continuate così». Fosse così semplice. E' vero che l'imperativo categorico fornito dalla Chiesa - da osservare, ignorare o aggirare - è stato sostituito da una morale à la carte. Ma la religione conta ancora, e i cattolici di oggi non sono

peggio di quelli di ieri. Molti hanno scelto una fede che, un tempo, passava stancamente di padre in figlio: e questo è lodevole. Alcuni si sono riuniti in gruppi, e alcuni gruppi (non tutti) sono diventati lobby: questo è meno lodevole, ma è spiegabile. In Italia molti cercano un protettore e qualcuno che riduca il fastidio del dubbio. Le lobby religiose sono forme di assicurazione e tranquillanti potenti: e noi siamo un popolo previdente, e farmacologicamente attento.

Perché, allora, questa dicotomia: entusiasmo in piazza, freddezza in chiesa? Forse perché, da sempre, a noi italiani riesce meglio il grande gesto che un buon comportamento. Certamente perché la scomparsa di Giovanni Paolo II, il Papa che ha segnato le nostre vite adulte, ha provocato un uragano emotivo. L'Italia, come e più delle altre nazioni dell'Occidente, gioca a fingersi cinica, ma è sempre più sentimentale. Si era visto nelle reazioni all'11 settembre (2001), alla strage di Nassirya (2003) e allo tsunami (2004/5). Nel caso di Giovanni Paolo II s'aggiungono altri elementi: mistero, lunga consuetudine, grande affetto, molta suggestione, un po' di nobile emulazione.

Poche messe riescono a far scattare questi meccanismi: gli stessi che spingevano i primi cristiani a scendere gioiosamente nelle catacombe, e portano i neri d'America a cantare il gospel a squarciagola (in Italia pochi cantano e rispondono al celebrante: forse non vogliono disturbare). La colpa - diciamo - non è solo dei fedeli. Molti sacerdoti contribuiscono alla diaspora con celebrazioni svogliate e omelie noiose (lette, recitate, riciclate). Durante l'affermato, l'obolo dovrebbe essere proporzionato al gradimento: così, attraverso questo rudimentale auditel ecumenico, le parrocchie potrebbero correre ai ripari.

Sì, questa non è una cattiva idea. Al Papa-papà che salutiamo commossi in queste ore, forse, non sarebbe dispiaciuta. Giovanni Paolo II il Grande avrebbe raccolto il massimo: ogni volta che apriva bocca, una fortuna.

**dal Corriere della Sera del 7 aprile 2005**

# **PAGINA ACIR**

## **Un cuore per la città**

o o di Lea Basta o o

Ciao a tutti! Sono da pochi giorni terminate le festività pasquali e siamo già alle prese con la terza tappa del nostro cammino di A.C.R.: il mese degli incontri. Lo slogan di questo mese è: "un cuore per la città": partendo dal messaggio di questo slogan ognuno di noi scoprirà di avere doni "nascosti" utile a tutti e proprio per questo doni da far fruttificare per metterli a disposizione del quartiere in cui viviamo. E' proprio il quartiere, il paese ad essere il punto di riferimento del cammino di questo mese: questo è il luogo in cui ognuno di noi può meglio mettere a disposizione i suoi doni, può essere un missionario. Attraverso le varie attività, poi, avranno la possibilità di capire e far capire che la vera condivisione aiuta tutti a crescere meglio e da questi può essere una grande risorsa per l'ambiente che ci circonda. Centro di questa terza tappa è la festa degli incontri, che tutti noi conosciamo come Rally della pace. Il prossimo 25 aprile a Vieste, infatti, tutti noi accierrini saranno chiamati a partecipare ad una grande festa in cui potranno condividere insieme a tutti i gruppi A.C.R. delle varie parrocchie della diocesi, i frutti del lavoro svolto nei gruppi. Questo è anche il periodo che dal tempo di pasqua ci porta alla Pentecoste: durante questi giorni siamo chiamati a diventare consapevoli del nostro essere figli e fratelli nella Chiesa che vive nel mondo e scoprire la comunità radunata dallo Spirito come luogo dove ognuno di noi impara il dono di se e ad offrire il nostro contributo alla vita della comunità, affinché essa riesca a farsi più vicino a tutti.

Detto questo vi saluto e vi aspetto tutti numerosi a Vieste!!!

# VOCAZIONE

Mai come quest'anno la giornata Mondiale delle Vocazioni; cade in un momento storico molto particolare. L'evento del Papa che si è spento ha indotto milioni di uomini e leggersi dentro per scoprire al di là di ogni apparenza un significato più profondo da attribuire alla propria vita.

Da oltre 40 anni la IV Domenica di Pasqua è dedicata, in tutta la chiesa ad una particolare preghiera e riflessione per le vocazione al ministero Ordinato e alla vita Consacrata.

La slogan che caratterista questa giornata "Nel giorno del Signore tutti i nostri giorni. Esso fa esplicito riferimento al XXIV Congresso Eucaristico Nazionale che si inserisce nell'anno dell' Eucarestia indetto dal Papa. "Senza la Domenica non possiamo vivere.

Il S. Papa nel suo Messaggio della G M. V invita tutti a "Prendere il largo". Sa che è forte nell'animo delle nuove generazioni l'attrazione verso i Saloni dello Spirito è sincero il desiderio di Santità, dunque ci esorta a fidarci di Lui, a fissare lo sguardo sul volto di Cristo affinché sia Lui a orientare ogni nostro ideale e desiderio del cuore. Ancora il Papa nel Messaggio GMV affida soprattutto i genitori, educatori, catechisti e sacerdoti il compito di guidare la gioventù nel sentiero della Santità; "Questi con il loro esempio di generosa fedeltà a Cristo, li incoraggia a prendere il largo". I giovani infatti solo di fronte a delle Testimonianze radicali segnate dal mistero della Croce, saranno più facilmente pronti ad accogliere la propria vocazione, rispondendo senza indugio all'invito del Signore. Ora la prima condizione " per prendere il largo " è coltivare uno Spirito di preghiera arte che va appresa umilmente "dalle labbra stesse del Maestro Divino. Solo assumendo un atteggiamento orante il cuore si apre dall'onda della grazia e consente alla parola del Redentore di agire con tutta la sua potenza . Animati da tali sentimenti il Cristiano si impegna a vivere in unità con i fratelli, dentro la Comunione della Chiesa è si pone al servizio della nuova Evangelizzazione per proclamare e testimoniare la verità dell'Amore di Dio che salva e rende liberi.

## Verso il Congresso Eucaristico

I Padri della Chiesa raccontano che, in quel di Abilène intorno al III - IV secolo, quando professarsi e vivere da cristiani costava fatica e, spesso, anche la vita, quarantanove persone, guidate dal prete Saturnino, preferirono il martirio piuttosto che rinunciare a celebrare il giorno del Signore e, coraggiosamente, affrontarono la morte ripetendo le parole: "Senza la domenica non possiamo vivere". Queste parole sono state scelte come tema per il prossimo Congresso Eucaristico che, nel 2005, avrà luogo nella nostra regione a Bari nel mese di maggio e, in vista del quale, già da ora, è necessario intraprendere un cammino di riflessione e approfondimento di contenuti che, a partire dalla lettera apostolica "Dies Domini", siano sempre meglio esplicitati affinché il popolo di Dio, percependo più pienamente il significato autentico della domenica possa viverla con più intensità.

Se, con la mente, ripercorriamo la storia dei congressi eucaristici che si sono tenuti in Italia a partire dal primo, risalente al 1891, celebrato a Napoli in coincidenza con la pubblicazione della "Rerum Novarum" fino all'ultimo di Bologna del 1997, avvertiamo che essi sono nati in seguito alla riscoperta di Cristo con conseguente risveglio della spiritualità. Il congresso del 2005 si colloca in questa prospettiva sottolineando il significato che, per i cristiani, riveste un giorno in cui si celebra la Resurrezione di Cristo, centro e culmine della nostra fede.

"Senza la domenica non possiamo vivere", la Chiesa ribadisce oggi a dei cristiani che ne stanno perdendo il senso, immersi in un contesto laico, forse laicista, che gradualmente ma con continuità, tende a trasformare tutti i valori e anche i riti cristiani in pseudoliturgie paganeggianti, così che il primo giorno dopo il sabato diventa week-end, durante il quale si celebrano riti collettivi di ordinaria evasione dalla dura realtà quotidiana. E', evidentemente, uno scenario in cui non c'è spazio per Cristo né per i fratelli.

"Senza la domenica non possiamo vivere", è invece necessario ripetere, perché in questo giorno, Pasqua della settimana, il popolo santo di

Dio, convocato in assemblea, prende coscienza di se stesso, realizza la propria identità e, celebrando l'Eucarestia, cresce nella consapevolezza della propria fede e nella comunione con Dio e con i fratelli. Non si tratta, quindi, solo di un giorno di riposo o di astensione dal lavoro anche se non manca questa connotazione. Nell'Antico Testamento, la santificazione del sabato, come giorno dedicato a Dio per ricordare il Suo riposo dopo la creazione, prepara la domenica della nuova Alleanza, è inserito nel disegno di Dio e si colloca, come il Papa ci ricorda, nel contesto della relazione sponsale fra Dio e l'umanità, è segno di un amore, non fatto di routine e di abitudini ma, capace di rinnovarsi sempre e di avere accenti diversi che spaziano dalla ordinarità dell'incontro quotidiano alla esaltazione del momento di festa. Giorno di riposo, quindi, ma inserito in un disegno di fede: giorno di riposo per ricordare quello di Dio ma anche per fare memoria, come leggiamo nel Deuteronomio, della liberazione dall'Egitto e celebrare, quindi, le meraviglie compiute da Dio.

Fin dall'età apostolica si stabilisce, poi, come giorno sacro la domenica, primo giorno dopo il sabato ebraico, giorno in cui esplose l'amore infinito di Dio nella gloria della resurrezione, nell'opera di redenzione e nuova creazione, ma anche ultimo giorno, *dies octavo*, preannuncio dell'eternità. La domenica, quindi, diventa "*dies domini*", giorno del Signore in cui i cristiani, per mezzo dello Spirito Santo, ricordano e rivivono questi misteri, "*mirabilia dei*" e, conseguentemente, trasfigurati dall'incontro intimo con il Signore, sono inviati, come Maria di Màgdala e i discepoli, dopo la ineffabile visione, per le strade del mondo a portare la gioia di Cristo risorto all'umanità ferita dal peccato. La domenica, giorno dell'assemblea per ascoltare Dio, che si intrattiene con gli uomini comunicando se stesso attraverso la Parola e l'Eucarestia, lungi, pertanto, dal rappresentare un precetto simile a quelli contenuti nel Talmud ebraico, deve piuttosto essere vissuta come necessità per i fedeli che intendono salvaguardare e testimoniare la propria identità. A queste, si aggiungono altre connotazioni, che arricchiscono il significato di questo giorno. E', infatti "*dies ecclesiae*", in quanto è solo attraverso di essa che si realizza l'incontro con Cristo e giorno della comunità perché, partecipando alla stessa Mensa si cresce nella fede e nella comunione. E' giorno della missione perché, la straordinarietà dell'evento vissuto, esige la comunicazione della buona notizia e della gioia che ne scaturisce. E' giorno della carità perché la fede, espressa nell'azione liturgica, si traduce in scelte concrete di accoglienza e condivisione.

Tutti questi significati meritano approfondimenti che, probabilmente, faremo nei prossimi numeri:

è opportuno, intanto, che cominciamo davvero a guardare dentro di noi, alla consapevolezza della nostra fede, alla qualità delle nostre celebrazioni, alla autenticità della nostra testimonianza.

Felici quei cristiani che, inondati dalla Luce, riescono ad aprire spiragli nelle tenebre ancora fitte della storia! Meritevoli quei fedeli che, riscaldati dall' Amore sanno propagare le fiamme fino a lambire i cuori più induriti dell' umanità incatenata dall' odio e dalla competizione feroce! Beati noi se, cercando la felicità nel bello, troveremo la Bellezza , saremo capaci di conformarci ad essa e riusciremo a vederla in ogni volto sfigurato. Se, inoltre, sapremo accogliere lo scandalo della croce, allora la " nostra " domenica non sarà teatrino di marionette senza cervello né occasione di un culto sterile e ipocrita da " sepolcri imbiancati " senza cuore; sarà, invece, annuncio della felicità senza fine, pausa di luce e colore nel grigiore della fatica quotidiana, scarica di adrenalina dello spirito per contrastare il torpore che spesso ci assale.

Scrivo queste riflessioni mentre siamo in Quaresima e mi viene in mente che una delle parole-chiave di questo periodo è *metánoia*, conversione: l' auspicio che rivolgo a me e a tutti i cristiani è che riusciamo ad operare in noi questa inversione di tendenza così da essere più autenticamente discepoli e apostoli del Risorto affinché il mondo, guardando noi, le nostre celebrazioni, la nostra vita, riesca a scorgere la presenza di Dio, a commuoversi di fronte alla tenerezza del Suo amore, a riconoscere, come il centurione, nella croce, la gloria di Gesù Cristo perché, attraverso di essa, Egli ha vinto la morte e ci ha restituito la dignità di figli.



# Avvisi



a cura di  
Angela Picaro

Questa timida primavera sarà teatro di un avvenimento importantissimo per la comunità dei credenti. Il prossimo 18 aprile, i cardinali, riuniti in Conclave, eleggeranno il nuovo Pontefice.

Nei giorni scorsi, il mondo, attonito per la scomparsa, annunciata ma relativamente inaspettata, di Giovanni Paolo II, ha pianto, ha pregato, ha osannato alla santità di questa splendida figura di pastore. Ora è il momento di invocare lo Spirito affinché colui che assumerà il ministero petrino, sulle orme di Colui che l'ha preceduto, sia testimone credibile di Cristo, sia sensibile alle sorti dell'umanità con il suo carico di problemi e, direi soprattutto, abbia a cuore l'uomo con i suoi drammi e le sue speranze, con i suoi disagi e la sua ansia di felicità, perché ciascuno ritrovi nella Chiesa la tenerezza di una madre e, attraverso di Essa, riconosca la paternità amorevole di Dio.

---

*Mercoledì 20 aprile, presso la Chiesa di S. Giuseppe alle ore 20.00 avrà luogo una veglia di preghiera vocazionale interparrocchiale*

---

*Sabato 16 aprile, i nostri ragazzi dell'A.C.R., accompagnati dagli educatori, saranno a Manfredonia, presso la parrocchia SS. Redentore, guidata dal nostro amato don Matteo, per incontrare i loro coetanei del luogo con i quali hanno iniziato un gemellaggio che culminerà in occasione del Rally della Pace*

---

---

Lunedì 25 aprile, a Vieste, avrà luogo il Rally della Pace a cui parteciperà un nutrito gruppo di ragazzi della nostra parrocchia. Anche gli adulti, genitori e non, che lo volessero, sono invitati a partecipare

---

Domenica 1 maggio, inizia il mese dedicato allo Spirito e, per tradizione, alla Vergine Maria. Come di consueto, in parrocchia, sarà celebrato adeguatamente. I dettagli saranno comunicati successivamente

---

Venerdì 6 maggio i bambini di terza elementare che hanno regolarmente frequentato il catechismo, riceveranno il sacramento della Prima Confessione;

---

Domenica 8 maggio, festa dell'Ascensione del Signore, a Monte Sant'Angelo, ricordiamo anche l'apparizione del nostro Arcangelo Michele. Si celebra, inoltre, in questo giorno, la Giornata nazionale per le Comunicazioni Sociali.

---

---

*Nei giorni scorsi, osservando il bagno di folla, composto soprattutto di giovani, che ha invaso Roma prima per pregare e poi per omaggiare il defunto Pontefice, abbiamo riflettuto sulla evidente contraddizione fra l'entusiasmo stampato sui volti di quei ragazzi e l'indifferenza diffusa nei confronti della Chiesa, delle sue pratiche, dei suoi insegnamenti. Ci è capitato di leggere, sul Corriere della sera un articolo di Severgnini che si pone i medesimi interrogativi. Lo riproponiamo integralmente ai lettori del Giornalino nella speranza che intorno a questo tema possa svilupparsi un interessante dibattito.*

---

## Battesimi

Sono nati nell'acqua del Battesimo:

Gentile Pietro, Ciociola Michele

Preghiamo perché questi fratelli siano in futuro membra viva del Corpo di Cristo che è la Chiesa.

## Defunti

Ha raggiunto la Casa del Padre:

D'Arienzo Anna Maria

Alla famiglia sentite condoglianze.

# Calendario degli incontri

## Lunedì

ore 17.00: Catechesi I - II - III - IV - V elementare  
ore 19.00: Catechesi I - II - III media

## Martedì

ore 19.00: Incontro della Parola

## Mercoledì

ore 19.00: Catechesi I - II - III media  
ore 19.00: Catechesi Giovanissimi  
ore 20.00: Incontro dei catechisti

## Giovedì

ore 17.00: Catechesi I - II - III - IV - V elementare

## Sabato

ore 16.30: CONFESSIONI  
ore 16.30: Catechesi I elementare  
ore 19.15: Catechesi Giovani e Adulti

## Tutti i giorni

Lodi: Feriale ore 9.00  
Festivo ore 8.45

Vespri: Feriale ore 17.45  
Festivo ore 17.30

## Orario Sante Messe

Ogni **SABATO** canto del Vespro ore 17.30

**FERIALE** ore 18.30  
**FESTIVO** ore 9.30  
ore 11.00  
ore 19.00